



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Martino III. Detto V. Pont. CCX. Creato del 1417. à gli'11. di Nouembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Francesco Zabarella Padouano, eletto Vesc. di Fiorenza, Diac. Card. di Santi Cosma, e Damiano.

Guglielmo Filasterio Francese, Diac. Cardin. senza Diaconia, e però dopò fatto prete Card. t. di S. Marco.

Giacomo Insolano Bolognese, Diac. Card. di S. Eustachio.

14. preti Card. da lui fatti Vesc. Card. furono, Angelo Sumaripa fatto Vesc. Card. Prenestino.

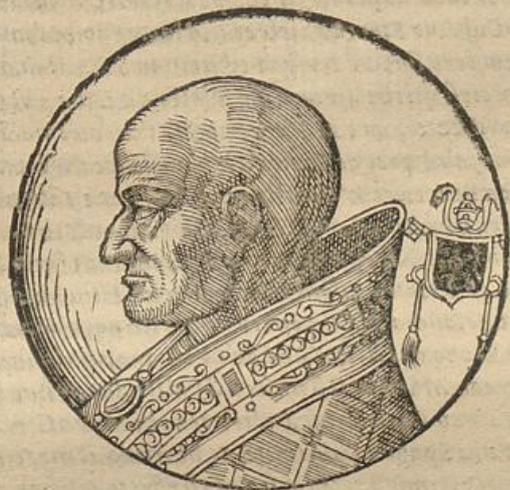
Pietro Spagnuolo, fatto Vescouo Card. di S. Sabina.

Giordano Orsino, fatto Vesc. Card. Albano.

Lodouico de Barro, fatto Vesc. Card. Portuense.

MARTINO III. DETTO V. PONT. CCX.

Creato del 1417. à gl' 11. di Nouembre.



MARTINO V. Romano, e chiamato prima Oddo Colonna, non fù più per se, che per la salute della Chiesa, che così trauagliata ne andaua, creato in questo tempo Pontefice. Egli si alleuò da i primi anni alle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia in leggi Canoniche. Onde ritornato in Roma, fù per la sua dottrina, e bontà fatto referendario d'Urbano VI. Il qual officio egli amministrò con tanta humanità, e giustizia, che ne fù da Innoc. viij. creato Cardinale. Nè si mutò per questo di sua natura. Perché diuentato più humano, che prima, non negaua il suo fauore à persona alcuna non si intrometteua, però molto nelle cose publiche. Onde essendo ordinariamente nel Concilio di Costanza, molte Controuersie, & altercationi per la diuersità delle affettioni, e delle volontà, esso sempre si tenne nel mezo, hauendo sempre l'occhio al bene publico. Per la qual cosa, come caro all' Imp. à Card. e à tutti gl'altri, fù creato Pontef. Nella qual dignità non si diede all'otio, nè al sonno, ma intento tutto à negotij ascoltaua, approuaua, riprouaua, persuadeua, dissuadeua, confortaua, e spauentaua, quelli, ch'hauenuo, che fare con la Sede Apostolica, secondo, che conosceua esser honeste, ò disoneste le dimande de' negotianti. Era di marauigliosa facilità, nè à quelli, che cose honeste chiedeuano, le nega-

Bontà grande di Martino V.

negaua. Fù tenuto di gran prudenza nel consultare. Percioche tosto, che si proponeua una cosa acutissimamente giudicaua, & vedeuà quel, che si fosse douuto fare, ò non fare. Era breue nel dire, e più cauto nelle ationi, talmente, che prima si vedea fatta una cosa, che si sapesse, ch'egli l'haueffe pensata. Il suo parlare era sempre pieno di sentenze, nè era parola, che gli si vedesse vscir così spesso di bocca, quãto la giustitia. Molte volte volgendosi a' suoi, & à quelli specialmente, ch'haueano i gouerni delle prouincie, e delle Città, soleua dir lor queste parole. Diligite iustitiam, qui indicatis terram. Haueua certo la Chiesa di Dio in quel tempo bisogno d'un così fatto Pontefice, perche preso il timone in mano della nauicella di Pietro, che tanto in quelle seditioni, e scisme fluttuaua, la ricòdusse nel porto, perche li pareua, ch'ancor vi fosse un capo dell'bidra, ch'era Benedetto da Luna cò alquãti suoi Card. e Prelati, ch'in Paniscola, come in una rocca di scisma, rinchiusi si erano alcuni popoli d'Aragona, ch'ancor stauano dubij à qual parte inchinassero, egli con parere del Concilio mandò in Aragona suo Legato il Card. di Fiorenza, ch'era Alamanno Adimari persona dottissima, & il cui sepolcro fino ad hoggi vediamo in S. Maria noua, perche sotto pena delle cèsure ecclesiastiche ammonisse Pietro da Luna, che douesse il Pòtificato deporre. I Card. ch'erano con Pietro, intesa l'ultima volòtà del Còcilio, e del Papa, se n'andarono à pregar Pietro, ch'haueffe finalmète voluto torr'ogni scisma dalla Chiesa, che n'era tãt'anni stata traugliata, tão più, che per il bene della Chiesa, e del Christianesimo, Greg. e Giouãni ceduto haueuano. Rispose Pietro co'suoi soliti cauilli, ch'esso non era più a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato d'accordo cò Martino, s'era vero quel, che della bõtà, & humanità di lui si diceua. E che lasciassero à se il pèsiero di questo negotio, nè si traugliassero altrimenti essi. Erano questi 4. Card. de' quali due, che la pertinacia di Pietro vedeuano, tosto con Martino si strinsero. Gl'altri due, restarono cò le pazzie del capo loro, e n'era vno Cartusiese, l'altro era chiamato Giuliano Doble. Seguì anche tosto tutta la Spagna l'auctorità di Martino, il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gl'Armignacchi, e si vnì cò effetto insieme tutta la Repub. Christiana, fuor che la peninsula di Paniscola, che ne restò diuisa. Hora rassetate à questo modo le cose della Chiesa cò la diligẽza di tutti i Prencipi Christiani secolari, & ecclesiastici, dell'Imp. Sigismòdo principalmète, ch'assai vi si traugliò, cominciò à ragionarsi sopra i licentiosi costumi de' secolari, e Laici per emendarli. Ma perche era durato 4. anni questo Concilio di Costanza con incommodità, e danno de' Prelati, piacque à Martino con volòtà del Concilio di differirlo à un'altro tẽpo più atto. Perche diceua esser materia, ch'hauea bisogno di discussione, e di maturità, perche, come dice Gieronimo, ogni prouincia à i suoi costumi, e i suoi sèsi, che nõ si possono così ageuolmète disradicare. E perche era lo scisma nato di poco accidente, & era durato tãto cò tãta calamità del Christianesimo, tanto più, ch'intese, che Giouanni XXIII. era fuggito dalla prigione, e dubitaua, che non si desse à qualche altro Còcilio principio, promulgò sopra il fare de' concilij questo decreto, che dalla fine del concilio di Costanza non sene potesse fino a' 5. anni celebrare altro. E da questo poi à 7. anni un'altro. E da questo a dieci anni all'altro. E poi ogni dieci anni vno in luoghi atti, perche si trattasse di cose appartenenti alla fede, & alla Republica Christiana. E perche

Pietro da Luna detto Benedetto, pertinace nel tentare il Papato,

Giouanni già Papa fugge di prigione,

Legge del fare Concilij generali,

che andasse questo decreto auanti, volle Martino, che con bolle si approuasse, & autenticasse. Tolse via, & annullò tutti i decreti fatti nello scisma. Prima che esso fosse Pontefice, saluo se fossero pertinenti alla fede, & a' buoni costumi. E perche conoscesse ogn' vno ch'esso haueua animo di celebrare il Concilio secondo il decreto, elesse, e dichiarò per luogo atto col parere di tutti Pavia, e mandò perciò breui per tutto. E fu fatto questo l'Aprile seguente. Desideroso poi di licenziare il Concilio nel 1418. Fece vn publico parlamento, dopò il quale con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibaldo Cardinale di San Vito per ordine del Pontefice queste parole di combiato disse. Domini ite in pace. E così si donò licenza, e facultà à tutti di andarsi via, done più loro piaceua. Essendo il Papa da vna parte dell'Imp. e da Tedeschi pregato, ch'egli si restasse per qualche tempo in Germania: da vn'altra da Principi della Fracia, ch'egli in Francia andasse, rispose, e mostrò à tutti, ch'esso non poteua farlo, per esser il patrimonio di S. Chiesa in Italia occupato, lacerato, e distrutto da varij tiranni per l'assenza de' Pontefici, e Roma capo della religion christiana, per ritrovarsi senza il suo Pastore, esserne venuta al verde per cagion delle seditioni civili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco, e le Chiese de' Santi esserne andate tutte in rouina. Il perche diceua, essere necessario, ch'egli v'andasse, e per questo fossero contenti di quello, che la ragione, e la necessità chiedeano, e lo lasciasero nel solio di San Pietro sedere, poiche con tanta vnione di animi l'haueuano eletto Pontefice. E che per esser la Chiesa Romana capo, e madre di tutte l'altre Chiese, in quella doueua il Pontefice stare, e non andar il nocchiero da poppa à prora con tanto danno, e pericolo de' nauiganti in questa nauicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza fece la strada di Sauiua, e se ne venne in Milano doue fu dal Duca Filippo, e da quel popolo con ogni maniera di honor possibile riceuuto, e raccolto. Si ritrouaua all'hora il Duca Filippo in arme tutto intento à douer ricuperare lo stato paterno, perche i tiranni, che lo possedeuano, hauendo gustata vna volta la dolcezza della tirannide, malageuolmente la lasciauano. Il Carmignuola, ch'era suo primo Capitano, tranagliaua assai Pandolfo Malatesta, & hauendo preso à tradimento Bergamo, passò sopra Brescia, e l'haurebbe in breue priuo di tutta quella Signoria, se non lo hauesse con danari, e con vna buona cauallaria la Signoria di Venetia soccorso, e Martino Pontefice medesimamente, il quale con la sua autorità pacificò Pandolfo col Visconte. La qual pace fu poi in Mantoua, andandouli il Papa, conchiusa per mezo di Giovan Francesco Gonzaga con queste conditioni, che Pandolfo pagando il tributo ogni anno, possedesse Brescia, mentre viueua, senza potere altrimente restarne, e poi fusse dal Visconte. Ma l'anno seguente il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza, e con danari, e con genti di ritenere in Cremona Cabrino Fundolo, ch'era del continuo tranagliato da Filippo Maria, che ridomandaua questa Città come paterna, ancor, che tanti anni il tiranno posseduta l'hauesse. Si diceua nondimeno, che Pandolfo comperata l'hauesse da Cabrino, e che in cambio, e per prezzo li daua la riuiera di Salò sù'l lago di Garda. Il Gonzaga si sforzò di far restare da questa guerra Pandolfo, ch'era suo parente, con dirli, quanto egli facesse male à mancare di sua fede, à difensare vn tiranno, à prender l'armi contra colui, che l'haueua fatto Sign. di Brescia. E che non doueua far poco conto dell'autorità del

Concilio di Costanza compito.

Papa in Milano.

Pace conclusa dal Papa fra i Visconti, & il Malatesta.

Pon-

Bologna si ripone in libertà.

Genti del Malatesta rotte, e Cremona perle dal Visconte.

Carmignola con i Venetiani.

Pontefice, per non dire della sua, ch'era stato l'arbitrio di questa pace. E che se stimaua poco l'autorità de gl'haonini almanco temesse Dio, à cui haueua giurato, e promesso nelle capitulationi della pace. Hora partito il Papa di Mantoua in capo del quarto mese passò per Ferrara, indi facendo la strada per la Romagna, andò in Fiorenza, fuggendo à studio Bologna, la qual inteso, che Baldassare Cossa era stato sforzato à rinontiare il Papato, cacciati via gl'officiali della Chiesa, s'era riposta in libertà. Il Carmignuola passò furibondo per ordine del Visconte sopra Pandolfo, e presa in breue gran parte del Bresciano accampò à Montechiaro, per douer azzuffarsi con Lodouico Migliorato nipote d'Innoc. vii. che si diceua venirne con vna gran caualleria in soccorso del Malatesta, percioche essendo parenti, diceua Lodouico, non poter mancarli. Fù adunque fatta la battaglia, nellaqual fù Lodouico laidamente vinto. Il Carmignuola non passò molto, ch'ebbe Brescia, & il Visconte hebbe in breue Cremona, e preso Gabrino Fundolo à Castiglione li fece mozzare il capo. Mosso Nicolò da Este da questi tanti successi del Visconte, per fare da se stesso quello, à che dubitaua di douer venir à forza, andò in Milano, e rese Parma à Filippo, ch'egli per la morte d'Otone iij. occupata hauea, ma si ritenne à prieghi del Pontefice, che vi si trapose, Reggio in nome di feudo. Andò anche in Milano Giouan Francesco Gonzaga à vallegarsi con Filippo aelle sue vittorie. Ma accorto, non esserne assai ben visto, e quel Duca hauer' animo di voler ricuperare, quanto esso sul Bresciano, e sul Cremonese si possedeua, se ne ritornò tosto à dietro, e si confederò co' Venetiani, e co' Fiorentini. I quali due popoli temendo de' fatti loro, e cō promesse, e con carezze attrabeano alla parte loro chiunque poteuano, perche vedeuano, che Filippo auido di regnare haueua cōtra il tenore de gl'accordi, & oltre il fiume Macra data Sarzana terra sù quel di Luna à Tomaso Fregoso, che haueua cō l'arme priuo del principato, acciò, che non machinasse esolui co' fuorusciti di Genoua contra lui qualche cosa, & haueua di più fatto ribellar i Bolognesi amici de' Fiorentini, e seruitosi de' lor soldati, & haueua occupato Forlì sotto colore della picciola età di Thebaldo, ò pure (com'esso solcua spesso dire) in gratia del Prencipe di Ferrara; essendo frà le capitulationi questa, che Filippo, nè Bologna, nè cosa di Romagna toccasse. Dubitando ancora, che questi tre potentissimi Prencipi, il Visconte, e Martino Pontefice, e l' Rè Lodouico, ch'era chiaro, ch'in lega fossero, non occupassero à forza d'arme ogni cosa. All'incontro Filippo ogni male sopra i Venetiani riuersaua, e sopra i Fiorentini, e perche i Venetiani haueffero favorito Pandolfo nella Signoria di Brescia, & i Fiorentini, & i Genouesi haueffero di danari, e di vetrouaglie alcuni suoi nemici soccorsi, ch'haueffero per 100. mila ducati comperato Liorno, terra posta sul porto di Pisa. Tutte queste cose pareua, ch'à bastanza fossero, per douer muouere frà costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra: ma quello, che più, ch'altro i Venetiani vi spinse, fù l'auttorità di Francesco Carmignola eccellente, e famosissimo capitano di quell'età. Il qual non potendo più (com'esso diceua) d'insolenza di Filippo soffrire, s'era con li Venetiani ricouerato, e gl'animaua alla guerra, offerendo quanto poteua, e sapeua. Questi due potenti popoli adunque tirati seco in lega il Sign. di Mantoua, e quel di Ferrara, e cōpartita frà loro la spesa della guerra, fecero lor capitano il Carmignola, à cui diedero 12. mila cauali, & otto mila fanti, & ad vn medesimo tempo da molte parti, e per terra

terra, e per acqua fecero à Filippo sentire la guerra. Chiamati i Venetiani à Brescia da i Guelfi di quella Città, ch'erano nemici del Visconte, ne occuparono una parte, & in capo di 7. mesi l'ebbero finalmente tutta. Passando poi il Carmignola sopra le castella di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Filippo vedeva, mandò il Cardinale di S. Croce in Venetia, perche vedesse di pacificare il Visconte, & i Venetiani. Ma non si fece nulla, perche pareua, che le domande de' Venetiani, e de' Fiorentini fussero dishoneste. Onde si rinouò con gran sforzo d'amendue le parti la guerra. Fù tre volte in quell'anno còbattuto in càpagna, e presso Gotbolengo castel de' Bresciani, & à Sommo villaggio del Cremonese, ne quali due luogbi senza vantaggio di vincere, nè d'esser vinto si combattè, e presso Maclodio, nella qual terza battaglia fù l'essercito di Filippo vinto, e Carlo Malatesta, ch'era Capitano, restò prigione. E fù così grande questa vittoria del Carmignola, che se egli hauesse voluto ritenere i soldati, che fece prigioni, e passare tosto oltre seguendo il corso della vittoria, haurebbe ageuolmente à Filippo, ch'attonito per questa rotta si ritrouaua, tolto affatto lo Stato. Carlo Malatesta fù dal Signore di Mantoua suo parente lasciato libero. In questo, mentre ch'il Carmignola v'à combattendo le terre de' Bresciani, ch'erano restate nella deuotione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare. Percioche dando Vercelli ad Amideo D. di Sauoia, dal quale era guerreggiato, vi fece la pace, e conietò l'Imper. Sigismondo, e Brunoro dalla Scala contra i Venetiani. Il Papa, che vedeva le cose di Filippo à gran pericolo, mandò vn'altra volta il Cardinale di S. Croce à veder di fare questa pace. Costui si fermò in Ferrara, doue còcorsero gl'Oratori di molti Prencipi, e Città, e fù la pace à questo modo còchiusa, che i Venetiani si ritenessero Brescia, e le terre de' Bresciani, e Cremonesi, che prese haueuano, e che Filippo desse lor Bergamo, e'l suo contado, e non douesse, nè prouocare à guerra, nè indurre à ribellione gl'amici, e confederati de' Venetiani, e de' Fiorentini. Martino approuò questa pace, dubitando, che Filippo perdesse tutto lo Stato. Nè poteua, benche suo amicissimo fusse, aiutarlo, sì perche pareua, che à lui toccasse di porui pace, e di non accrescere la guerra, come ancora, perche si ritrouaua oltre modo la Camera esausta per la guerra, che s'era fatta con Braccio da Montone. Percioche quel tempo, che venne Martino in Fiorenza, ritrouò, che Braccio eccellente Capitano s'hauea occupato Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio, e preso in modo i passi con alcuni tiranni, ch'esso assoldati haueua, che non poteua il Papa andarne sicuro in Roma. E perche essendo Braccio ammonito, staua saldo nel suo proposito, il Papa lo scòmunicò, e l'interdisse con tutti i suoi seguaci, e fù vietato a' sacerdoti il celebrare dou'essi fussero. I Fiorentini, ch'erano amici di Braccio trattarono con Martino la pace, con questa conditione, ch'egli fusse venuto à gettarglisi a' piedi, e chiedere perdono, (ilche Braccio fece) e restituisse alcune terre alla Chiesa, e stipendiato dal Papa andasse à ricuperarli Bologna, che ribellata s'era. A quest'impresa andò per Legato Gabriele Condulmero Cardin. di S. Clem. per la cui industria, e per il valore di Braccio in breue venne Bologna in potestà della Chiesa. Mentre, che si stà sopra Bologna vennero quei Cardin. ch'haueano seguito Pietro da Luna, in Fiorenza à Papa Martino, e furono in publico consiglio ben visti, e con lor dignità, e titoli si restarono. Perche tre n'erano Diaconi Cardinali, il quarto, ch'era prima stato canonico regolare, era prete

Brescia de' Venetiani.

Fatto d'arme fra' Venetiani, & il Visconte D. di Milano.

Pace conclusa dal Papa fra' Venetiani, & il D. di Milano.

Braccio da Montone prende Perugia, & il Ducato di Spoleti.

Car-

Baldassare Cossa
già.
Giouanni xxiiij.
esce di prigione,
e s'appresenta al
vero Papa.

Cardinale. Mentre Baldassare Cossa era in Heldeberg in potere del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fù vno Cosimo de' Medici, non restarono di pregar Martino, c'hauesse voluto liberarlo di prigione. Et il Papa finalmente si contentò, e lo promise. Ma mentre, che à questo effetto vi si manda vn Legato, non potendo più Baldassare aspettare, pagò al Conte Palatino 30. mila pezzi d'oro, perche lo lasciasse andar via. E così essendo libero, se ne venne in Italia, e volendo dritto à Fiorenza andarne, albergò con Pietro de' Rossi Barone sul Parmegiano, e suo antico amico. Ma inteso, che quì era tradito se ne fuggì di notte col Legato del Pontefice, ch'hauea ritrouato per strada, e se n'andò à ritrouare Tomaso Fregoso suo vecchio amico. Per laqual cosa gran sospetto nacque, che si rinouasse lo scisma. Perche era Baldassare di grande animo, e d'acuto ingegno, e da non poter soffrire vna vita priuata. Tanto più, che non mancauano di quelli, che à nouità l'ecclitassero. Ma la bontà di Dio, che volea la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldassare, che senza cercarui patti, nè sicurtà se ne venne in Fiorenza à Martino, e con gran marauiglia di tutti baciato il piede al Pontefice, publicamente vero Pontefice, e Vicario di Christo lo salutò. Parue à tutti certo questa cosa marauigliosa, e operata per mano di Dio, poiche vn'huomo tanto auido di regnare, e che si era prima in tanta altezza veduto, in vn luogo così libero, e dou'era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Et in effetto tutti per piacere lagrimarono, e quelli Cardinali specialmente, ch'erano prima stati suoi partegiani. Martino mosso dalla volubilità delle cose humane, doppo alquanti giorni lo sè Cardinale, e Vescouo di Toscolano, l'ebbe poi, e publica, e priuatamente in quell' honore, che solca gl'altri Cardinali hauere. Ma dopò alquanti mesi morì in Fiorenza di puro affanno di animo, come fù creduto, perche non poteua soffrire quella vita priuata, e fù dentro la Chiesa di S. Giouanni non lungi dalla Chiesa Catedrale in vn' honorata tomba, e con molta pompa sepolto. E Cosimo de' Medici queste esequie procurò, il quale si crede, che del danaio di Baldassare accrescesse in modo le sue facultà, che fù poi tenuto il più ricco cittadino di Fiorenza, anzi, che in Italia, e fuori d'Italia fusse. Furono nella tomba queste parole scritte. Balthassaris Cossæ Ioannis xxiiij. quondã Papæ corpus hoc tumulo conditum. In questo vennero al Papa gl'Ambasciatori dell'Imper. de' Greci, promettendo, che i Greci sarebbero all'vniõne della Chiesa Latina venuti, se con honeste condizioni l'hauessero potuto fare. Il Papa splendidamente li ricuette, creato Legato il Cardinale di S. Angelo, ch'era Pietro Fonteficco Spagnuolo, e dotto in ogni facultà, lo mandò à quest'effetto in Costantinopoli. Ma prima, che'l Cardinale licentiasse, vi mandò Frate Antonino Massano General de' Minori, perche spiata la volontà dell'Imper. e de' Greci l'annuissasse di quello, che se ne potea sperare. Facendo finalmente grand'istãza i Rom. che'l Papa venisse in Roma, fatta la Chiesa de' Fiorentini Metropolitana, con lor buona gratia partì. E diede à Fiorenza per suffraganee le Chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole. Dedicò ancor l'altar maggiore di S. Maria nouella dell'ord. de' Predicatori, dou'egli, mentre, che fù in Fiorenza, comodamente albergò. Venuto finalmente Martino in Roma, ebbe tutto il popolo incõtra, che come vn' vnico padre, e come spirito elemente mandato da Dio l'aspettauano. Il perche notarono ne i fasti loro i Rom. quel giorno, che fù il 22. di Sett'eb. nel

Cosimo de' Medici ricchissimo.

Ambasciatori dell'Imper. Greco Papa.

Fiorenza fatta Metropoli.

Papa Martino in Roma.

MCCCCXXI. Ritrouò la Città così rouinata, che non hauea più aspetto di Città: ma d'un deserto più tosto. Si vedeano le cose andare in rouina, già rouinate le Chiese, abbandonate le contrade, e le strade fangose, & erme, & una penuria estrema di tutte le cose. In effetto non si vedea aspetto alcuno di Città, nè segno alcuno di ciuità. Mosso il buon Pontefice da questa tanta calamità si volse tutto ad adornare, & abbellire la Città, e riformarui i corrotti costumi. Il che in breue se veder migliorato d'assai. Onde non solamente sommo Pontefice lo chiamauano: ma padre della patria ancora. Ma perche non durasse molto questa letitia publica, il Nouembre del seguente anno crebbe talmente il Teuere, ch'entrandone per la porta del popolo tutta la Città piana allagò, & empì la Chiesa di Santa Maria rotonda fin all'altar maggiore. Col mancare l'acqua due giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e se à cittadini grandanni, i quali così nauigauano per le strade della Città, come soleano far prima per lo fiume del Teuere. Quasi in questo tempo venne Luigi figliuolo del Rè Lodouico in Roma al Papa, e ne fu con consentimento di tutti i Cardinali inuestito del regno di Napoli, dou'era da Giouanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensaua senza auarui spada hauerlo. Ma perche v'erano le parti fu cacciato di Napoli, e in Calabria si ritirò. E perche s'accostaua il tempo del Concilio secondo il decreto nel Concilio di Costanza fatto, il Papa mandò con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati in Pauia, perche vi dessero principio. Quelli, che vi furono mandati, furono Pietro Donato Arcivescouo di Cãdia, Giacomo Campli Vescouo di Spoleti, Pietro Rosatio Abbate della diocesi d'Aquilea, e frà Lionardo di Fiorenza generale de' Predicatori. E perche non v'andarono così tosto se non due Abbati di Borgogna, parue di differir in qualche altro di la cosa, sinche d'ogni natione ve n'andassero alcuni. Che già nè di Frãcia, nè di Germania s'erano mossi ancora. E parca, che quanto si fusse senza questi fatto, fusse di poco momento. Ma mentre, che si stà aspettando, ecco vn'altra peste in Pauia, che furono i Presidenti del Concilio sforzati à mutare luogo. Piacque dunque al Papa, & à tutti, che si andasse in Siena, doue assai maggior moltitudine concorse, che non s'era fatto in Pauia. Alfonso Rè d'Aragona, che si ritrouaua sdegnato col Papa, perch'hauesse dato al Rè Luigi il regno di Napoli, mandò il suo Oratore al Concilio, perche in lungo il menasse, e vi risuscitasse, e trattasse la causa di Pietro di Luna, ch'ancor in Paniscola si staua, nè lasciasse di promettere, e di subornare quanti nel Concilio erano. Martino, che vedea che scandalo era per nascer da questa prattica, approuando i decreti, che vi s'erano fatti delle cose appartenenti alla fede, ordinò, che tosto fusse il Concilio licenziato. E perche non paresse, ch'egl' il Concilio fuggisse, se publicar l'altro, ch'in capo di 7. anni far si douea in Basilea. E à questo modo con astutia rimediò alle discordie, che nel Concilio di Siena haueano cominciato à pullulare. All'hora Alfonso cominciò all'aperta à dolersi di Martino, per cui opera dicea, eser egli stato dalla Reina Giouãna disberedato, e Luigi nouo herede instituito. Rispondeua à tutte queste cose Martino, e dicea, che Luigi come herede di Giouanna era prima da Alessandro V. da Giouanni XXIII. stato confermato nel regno. E che esso douea della Reina dolersi, e non di lui, che douea i feudatari di S. Chiesa confirmare, e non priuarli, saluo se qualche gran fellonia contra la Chiesa commessa non hauessero. E ch'esso non vedea, come Luigi non potesse eser legitimo herede.

Stato cattiuo di
Roma per le
tante discordie,

Teuere allaga,

Luigi di Francia
inuestito dal Pa-
pa Rè di Napo-
li.

Concilio di Sie-
na,

Braccio da
Montone moue
guerra nel Re-
gno di Napoli.
Francesco Sfor-
za.

Heretici Boemi

Tumulto di
Toscana.
Lucca assediata
da i Fiorentini.

Francesco Sorzi
con grosso eser-
cito del Viscon-
te in Toscana.

Nicolò Piccinino
Capitano del
Visconte di To-
scana con eser-
cito, e foccorre
Lucca.
Gentile pittore.

herede di Giouanna. Ma Braccio, che uedeua il Papa posto in molti intrichi per la gara, ch'hauea col Rè Alfonso, prese molte terre della Chiesa à forza, passò sopra l'Aquila Città del regno, e l'assedio. Mosso il Papa da queste cose un giusto esercito, e con l'aiuto, ch'ebbe dalla Reina, e da Luigi, il mandò sopra Braccio, il qual facendoui in un'aperta campagna battaglia, fù vinto, e morto. Militaua all'hora quì con la Reina Giouanna Francesco Sforza figliuolo del Capitano Sforza, che pochi anni auanti nel passare il fiume di Pescara à guazzo vi s'era perso, & affogato, che mai più non si ritrouò. Fù portato il corpo di Braccio in Roma, e fuori la porta di S. Lorenzo in luogo profano sepolto. Da questa vittoria nacque tanta tràquillità, che pareua, che la pace d'Augusto ritornata fusse. Furono recuperate per la Chiesa Perugia, Todi, Assisi, e l'altre terre, che Braccio occupate hauea. E si uiuea con tanta sicurtà per tutto, che di notte si andaua sicurissimo per mezzo i boschi, nè si ritrouauano più ladroni, nè assuffini, che per ogni luogo erano fieramente perseguitati. A questa tanta felicità pare, che ostassero gl'heretici di Boemia, che con l'armi trauiagliuano i Cattolici del continuo. E perche essendosi fatto proua di ridurli con molte ragioni alla sanità, vi era ogni opera uana, mandò il Papa in Germania alcuni Legati à far prender a i Cattolici per tutto contra questi heretici l'armi. Il primo, che vi andò, fù Henrico Cardinal di Sant'Eusebio, l'altro Bartolomeo da Piacenza, e finalmente essendo richiamati questi, v'andò Giuliano Cesarino Cardinale di S. Angelo, il quale in effetto non per sua colpa; ma per difetto di soldati n'ebbe dal nemico una buona scossa. Non si isbigottì Martino per questo, anzi fè maggiore apparecchio per questa impresa. Ma prima volle uedere di tranquillare un poco le cose d'Italia. Percioche fatta dal Papa la pace, che si è detta fra'l Duca Filippo, e i Venetiani, i Fiorentini sdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi Signore di Lucca, perche hauesse nella guerra passata militato col Visconte (e questo era una occasione di opprimere Lucca) perche non s'era nella pace fatte da' Lucchesi mentione alcuna, mandarono loro un'esercito sopra, sotto la scorta di Nicolò Fortebraccio. E prese alcune Castella, ne passarono finalmente all'assedio di Lucca. Filippo, ch'era molto dal Guinigi pregato, dubitando, che se i Fiorentini si fussero fatti Signori di Lucca, gl'haurebbe come più vicini, più fieri nemici hauuti, mandò con una grossa caualleria Francesco Sforza sul Parmeggiano, perche quì fatta la fanteria hauesse. Questo Capitano tosto che apparue la primavera, passò l'Appenino, & in tanto terrore i Fiorentini pose, che prima ch'esso nella valle delle nebbie venisse, lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a' Lucchesi oltre modo questa uenuta di Francesco Sforza, perch'essendo il tiranno prigioniero, e cacciati i Fiorentini via, sperauano con l'aiuto di questo Capitano riporsi in libertà. Ma hauuti Francesco da i Fiorentini cinquanta mila ducati d'oro, perche ne' seguenti 6. mesi col Duca Filippo non militasse, lasciò in maggior pericolo, e paura i Lucchesi, che prima. Onde l'assedio loro più stretto, e più fiero ne seguì. Filippo dunque ad istanza del Papa, ch'hauea compassione de' Lucchesi, vi mandò tosto con una grossa caualleria Nicolò Piccinino, il qual rompendo il nimico, non solamente ne tolse l'assedio à Lucca, che anche prese molte Castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne i Senesi, ch'all'hora guerreggiuano con i Fiorentini. Martino, che si uedeua sicuro da guerre esterne, voltò l'animo à doner fare bella la Città, e

tà, e le Chiese, che di chi cura ne prendesse, haueano di bisogno. Rifece il portico di San Pietro, ch'andaua per terra, e compì di opre di mosaico il pauimento della Chiesa di Laterano, laqual coperse à traui, e vi incominciò quella pittura, che Gentile eccellente pittore vi fè. Il palazzo à dodici Apostolici rifece talmente, ch'esso alcuni anni poi v'habitò. E fù con questo cagione, che i Cardinali imitando facessero à gara il medesimo nelle Chiese de' titoli loro, tale che pare, ch'hauesse la Città in parte ribanuto il suo antico splendore. Creò Cardinali, frà li quali fù vn suo nipote Prospero Colonna, & hebbe il titolo di San Giorgio à Velabro. Essendo in questo morto Pietro da Luna, perch'hauesse sempre la Chiesa da qualche parte trauaglio, quelli due Anticardinali, che di sopra si dissero, à persuasione d'Alfonso nemico di Martino, crearono Pontefice Egidio Canonico di Barcellona, e lo chiamarono Clemente VII. Il qual creò tosto Cardin. e ne fece tutto quello, che sogliono i Pontefici fare. Ma essendo poi ritornato Martino in gratia con Alfonso, mandò tosto in Spagna Legato il Cardin. Pietro di Fuso, nelle cui mani Egidio per ordine d'Alfonso Signore di Paniscolla depose tutte le ragioni del Ponteficato, ch'egl'hauea. E Martino li donò poi per questo vn buon Vesconado. I Cardinali creati da Egidio, da se stessi rinuntiarono tosto il capello. Gl'altri due già creati da Pietro di Luna restando nella loro pertinacia, e non volendo al Pontefice Romano obedire, furono dal Legato posti in prigione. A questo modo per l'accortezza, & industria di Papa Martino, si tolse affatto dalla Chiesa Santa lo scisma. Et essendo già tutta quieta la Chiesa, Martino gran prudenza usò nel conferire i beneficij, i quali non daua à chi chiedea: ma fatto tosto vn discorso di chi più degno ne fusse, glielo daua. Che s'egli non conosceua le persone de' luoghi, doue i beneficij vacauano, subito con chi poteva saperlo, si consigliaua, e fatta la electione de' più degni, tosto li conferiuà. Et à questo modo procuraua il bene delle Chiese, e l'honore di coloro, che degni n'erano, e ne conseguia insieme esso nome di prudente, e di buono. Fù ancora di tanta costanza, ch'hauendo due fratelli, de' quali il maggiore Giordano Principe di Salerno morì di peste, l'altro chiamato Lorenzo morì arso dal fuoco dentro vna torre, che casualmente arse, non si vdì, nè si vidde in lui atto vile, ò dimesso. Et hauendo viuuto con grande integrità tutto la vita sua, nel quartodecimo anno, e 3. mese del suo Papato, ch'era in 63. della sua vita, morì in Roma di apoplessia, a' venti di Febraio, e fù per suo ordine in S. Giouanni Laterano sepolto in vna tomba di bronzo dauanti le teste di S. Pietro, e Paolo. Et il clero, e tutto il Popolo con tanta mestitia l'accompagnò, come se Roma hauesse il suo ottimo, & vnico padre perduto. Vacò dopò lui la Sede 12. giorni.

Martino V. in tre ordinationi creò 17. Cardinali, 1. Vescono, 11. preti, e 5. Diaconi, che furono.

Baldassare Cossa Napolitano, ch'era stato Papa Giouanni XXIII. e deposto dal Concilio, creato di nuouo Vesco. Card. Toscolano.

Giouanni de Rupe-scissa Francese, Arcivescono di Rouano, prete Card. di S. Lorenzo in Lucina.

Lodouico Alamano Francese, Arcivesco. d' Arli, prete Card. t. di S. Cecilia.

Henrico Inglese Arcivesco. Vintoniense, prete Card. t. di S. Eusebio.

Giouanni.....Todesco, Vesco. d' Olma, prete Card. t. di S. Ciriaco.

Antonio Cassino Senese, Vesco. di Siena, prete Card. t. di S. Marcello.

Clemente Anti-papa.

Clemente Anti-papa depone il Papa, e finisce lo scisma.

Fra Nicolò Albergato Bolognese, Monaco Certosino, prete Card. tit. di S. Croce in Hierusalem.

Raimondo Mariosio Francese, Vescovo di Castro, prete Card. tit. di S. Prassede.

Giouanni Ceruante, Vescovo di Siuiglia, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Domenico Raimondo, Vesc. di Tarragona, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Sisto.

Fra Giouanni Casa nuoua, Spagnuolo d' Aragona, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo Eluense, prete Card. tit. di S. Sisto.

Guillelmo da Monteforte, Francese, Vescovo Macloiuense, prete Card. tit. di S. Anastasia.

Ardicino dalla Porta, di Nauarra, Diacono, Card. di S. Cosma, e Damiano.

Vgo fratello Germano del Rè di Cipri, Greco, Arcivescovo eletto di Nicosia, Diacono Card. di S. Adriano.

Prospero Colonna Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al Vello d'oro.

Domenico Capranica, Romano, Vescovo eletto di Fermo, Diacono Cardin. di S. Maria in via Lata.

Giuliano Cesarino Romano, Diacono Card. di S. Angelo.

EUGENIO IV. PONT. CCXI.

Creato del 1431. a' 26. di Marzo.



EVGENIO IV. Venetiano della famiglia Condulmera, popolare, ma antica, sù per questa via fatto Pontefice. Dopò la creatione di Gregorio Duodecimo Venetiano, Antonio Corario suo nepote, ch'era canonico della congregazione di San Georgio in Alga, volendo venire in Roma, menò seco Gabriello Condulmero, bench' alquanto contra voglia di lui, ch'era della medesima professione, e col quale haueua fin da i primi anni familiarmente vissuto, conoscendolo ingegnoso, & accorto, Gregorio lo fè primieramente suo thesoriero, poi lo fè Vescovo di Siena, hauendo già fatto Antonio il nipote Governatore di Bologna. Ricusarono buona pezza i Senesi di volere Gabriele per Vescovo, dicendo, che per esser forestiero non era al proposito per quella